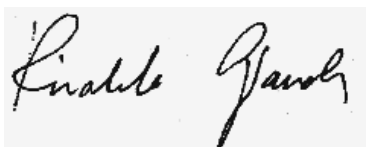




**RINALDO  
GIANOLA**  
vicedirettore



## L'EDITORIALE

# I FURBETTI DI ARCORE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il caso, che arriverà a processo il 15 marzo, è ben noto ai lettori dell'Unità, perchè fu il nostro giornale a svelare la vicenda, ma qualche dettaglio va ricordato. L'ex premier è imputato di rivelazione del segreto istruttorio nell'ambito dell'operazione Unipol-Bnl avviata nel 2005. Nel gennaio del 2006 *Il Giornale*, di proprietà della famiglia Berlusconi, pubblicò il testo della telefonata fatta da Piero Fassino a Giovanni Consorte, nella quale l'attuale sindaco di Torino pronunciava la famosa domanda: «Allora abbiamo una banca?».

Berlusconi sarebbe venuto a conoscenza del contenuto della telefonata attraverso Roberto Raffaelli, titolare della Rcs che aveva l'appalto delle intercettazioni per conto della procura, e l'imprenditore Fabrizio Favata ospiti ad Arcore alla vigilia di Natale del 2005, presenti il Cavaliere e il fratello Paolo, per portare il gradito "dono". Qualche giorno dopo l'incontro a Villa San Martino il testo della telefonata fu pubblicato in prima pagina dal *Giornale*, allora diretto da Maurizio Belpietro, che non si fece scrupolo di pubblicare persino le normali telefonate di lavoro di qualche giornalista con Consorte.

La famosa frase di Fassino, che si è costituito parte civile, aveva una rilevanza vicina allo zero per le indagini avviate in quel momento sull'Opa. Probabilmente sarebbe finita in qualche archivio, o addirittura cancellata, perchè priva di alcun interesse per gli inquirenti. Ma quell'interrogativo produsse un effetto mediatico abnorme, suscitò un interesse patologico nei

fanatici che sognano di mettere la loro firma sotto qualunque verbale, mobilità eserciti di improbabili moralizzatori che vedevano in quella telefonata la "prova" definitiva della commistione indebita tra la politica, cioè i Ds, e gli affari, l'Unipol e il progetto delle cooperative di conquistare una grande banca. Montezemolo e Della Valle si indignarono assai, la grande stampa padronale si interrogò se, alla luce di quella telefonata, la sinistra avrebbe mai potuto prendere la guida del governo o se, invece, avrebbe dovuto superare nuovi, più impegnativi esami di affidabilità.

Niente è casuale, tutto si tiene. In quel momento si stava preparando la campagna elettorale, Berlusconi era in difficoltà, interi salotti di oligarchi temevano che potessero emergere nuovi protagonisti nel sistema bancario e finanziario mettendo in discussione antichi equilibri e sicure protezioni. Sono i mesi in cui si ipotizzava un'irreale aggressione al *Corriere della Sera*, controllato al 60% da un patto azionario blindato, da parte dell'immobiliarista Stefano Ricucci, un al-

larne che spinse alcuni politici, compreso Francesco Rutelli, a immaginare un provvedimento legislativo per difendere l'«istituzione di garanzia» di Via Solferino dall'inesistente assalto dei barbari.

È, inoltre, interessante ricordare il doppio comportamento di Berlusconi e dei suoi sodali in quei mesi. Da una parte il governo assicurava l'Unipol di Consorte di non aver alcuna riserva od opposizione al tentativo di acquisto della Bnl perchè, come disse il sottosegretario Gianni Letta all'ex amministratore delegato della compagnia bolognese in un incontro riservato a Palazzo Chigi, l'esecutivo non intendeva interferire con un'operazione di mercato. Ma poi, probabilmente, Berlusconi ci ripensò e quando due imbroglioni gli regalano per Natale la famosa intercettazione ecco che prevale la volontà di strumentalizzarla contro il leader del partito di opposizione che, in quel momento, era largamente favorito per la successiva consultazione elettorale e contro le ambizioni di espansione della compagnia delle cooperative.

Sono episodi lontani. La "scandalosa" frase di Fassino oggi fa sorridere mentre l'Unipol viene addirittura chiamata da Mediobanca per un salvataggio di sistema. E Berlusconi? Per lui gli anni non passano. Dice di non aver mai ascoltato la registrazione. Forse punta a scaricare la responsabilità sul fratello Paolo, formale editore del *Giornale*. Non è giusto, povero Paolo. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

# Perché i professori insultano i giovani?

A i tempi di Berlusconi ogni notizia era buona per la propaganda. Se il Paese vinceva una sfida, il merito ovviamente era suo, ma se c'era un disastro si presentava come l'uomo della provvidenza, anche se poi non provvedeva a nulla. Ora va detto che i professori non sono altrettanto padroni del mezzo (la tv) da saper sfruttare gli eventi. Potrebbero però fare a meno di andare oltre i limiti delle loro capacità (e proprietà) evitando le inutili provocazioni nei confronti di un'intera generazione. Soprattutto perchè è quella stessa in favo-

re della quale dicono di voler operare, anche a scapito dei più anziani che, secondo loro, sarebbero ipergarantiti e protetti dall'articolo 18. Non si capisce perchè i vari ministri non resistano alla tentazione quotidiana di insultare i giovani, inferendo proprio sulle condizioni di disagio cui sono stati ridotti dalle politiche precedenti. E tra l'altro dimenticando che oggi i ragazzi hanno internet e possono rispondere colpo su colpo, trovando spazio e simpatia nei tg, sicuramente più dei pensionati che non possono neppure chiedere aiuto ai genitori. ♦

## Duemiladodici

Francesca Fornario

# Prendi un precario, trattalo male, lascia che ti aspetti per ore

A mensa: «Che poi, a essere onesti, un fondo di verità in quello che ha detto la ministra Cancellieri ci sta». «Che gli italiani sono fermi all'idea del posto fisso nella stessa città di fianco a mamma e papà?». «E sì. Prendi mio figlio: aveva trovato lavoro a Roma, gli offrivano 750 euro di stipendio, che poi è la paga media dei giovani. Solo che per un posto letto gli hanno chiesto 400 euro più le spese. Lo sai che negli ospedali romani circa 500 pazienti al giorno rimangono sulle barelle in attesa del posto letto? E l'attesa media in barella arriva a 19 ore. Io c'ho il sospetto che sia colpa del caro-affitti. Co-

munque, alla fine mio figlio ha dovuto rinunciare perchè la sera, tornare a dormire da noi a Pomicino era troppo complicato». «Per forza». «Io quello che vorrei dire alla ministra è che con 700 euro di stipendio non la trovi mica una casa che non sia quella dei tuoi genitori». «C'è di buono che questi si scusano, mentre quelli di prima...». «Però pure questi insistono che vogliono cambiare l'articolo 18. E la cosa dà più nell'occhio, perchè Berlusconi di articolo ne voleva cambiare uno al giorno, variava, mentre questi si sono fissati». «È perchè dicono che bisogna spalmare le tutele». «Ma non è mica Nutella. Non si potrebbero aumentare

le tutele di quelli che non ne hanno abbastanza?». «Dicono che se aumenta la flessibilità aumenta il lavoro». «Ma scusa, qual è il nesso? Il lavoro aumenta quando aumenta la domanda». «A rigor di logica sì, ma... deve essere come per la canzone». «Quale canzone?». «Se vuoi conquistare una donna la devi corteggiare, giusto?». «Certo». «E invece la canzone dice che se la tratti male e addirittura lasci che ti aspetti per ore quella si innamora di te». «Ma è provato?». «No. Ma ormai è un teorema». ♦

